

37084 →
587

Prof. NICOLA BARONE

PER L'ARCHIVIO DI MONTEVERGINE

BREVI RICORDI



AVELLINO
PREMIATA TIPOGRAFIA PERGOLA
1927

Lungo sarebbe ragionare delle cause, per le quali nel 1862 fu provveduto al trapasso dell'archivio della badia di Montevergine nel r. Archivio di Stato in Napoli, mentre in quel torno di tempo e di poi gli archivi delle badie consorelle di Cava dei Tirreni e di Montecassino furono lasciati nelle proprie sedi, affidati alla custodia di pochi monaci e considerati, come già era stato quello verginiano, quali sezioni separate del grande Archivio di Napoli (1).

Reputo opportuno ricordare, che nel 1907, previa istanza di quell'abate, monsignor Corvaja, con voto favorevole del Consiglio per gli archivi, furono per ordine ministeriale resi alla badia pochi libri di preci manoscritti, e fu consegnata una delle copie del repertorio delle pergamene legate in volumi, compilato nel secolo XVIII dai monaci della badia medesima.

Un avvenimento, che, senza dubbio, sarà tramandato alla posterità, è la restituzione integrale, seguita testè, alla badia di Montevergine, delle scritture ad essa appartenenti, e ciò per disposizione del Governo nazionale, in conseguenza di elaborato memoriale dell'abate Monsignor Ramiro Marcone, a cui va tributata gran lode: memoriale diligentemente vagliato dalla Giunta del Consiglio per gli archivi. Al nobilissimo gesto ministeriale, ispirato a sentimenti di vera equità, han fatto plauso tutte le persone di senno, sebbene dolenti, che l'archivio di Stato napoletano è rimasto privo di sì preziosi cimelii, consistenti in alcuni codici eccle-

(1) *Legge per la soppressione degli ordini religiosi* ecc. 13 febbraio 1807 n. d'ordine 36 articolo 5, 6 e seguenti; *Legge organica degli archivi* 12 novembre 1818 art. 2 e 32; **Granito A**: *Legislazione positiva degli archivi del Regno*, Nap. 1855 pp. 14 e 16; Decreti luogotenenziali 17 febbraio 1861 n. 251 e 13 ottobre 1861 n. 626; r. decreto 7 luglio 1866 n. 3036; **Bocchieri V**: *Compulsando la Storia: la revindica delle pergamene di Montevergine*, Avellino 1904; *Relazione al Consiglio per gli archivi del Regno*, 28 maggio 1907, fatta dalla commissione scelta nel seno del Consiglio stesso.

siastici, in più centinaia di pergamene legate in volumi, di sopra mentovate, ed in buon numero di pergamene arrotolate. Tra i codici ecclesiastici sono degni di ricordo principalmente:

a) *Il salterio di Davide*: bel volume in pergamena, legato in pelle rossa con impressioni a secco ed in oro. In principio del volume sono due bellissime pagine miniate: la prima rappresenta la discendenza della SS. Vergine dalla stirpe davidica con tutti i re della medesima stirpe, i quali sono figurati sui rami dell'albero, e tengono, ciascuno, in mano uno svolazzo di carta, su cui è segnato il loro nome; a piè dell'albero sono raffigurati patriarchi e guerrieri, i quali recano scritte su nastri bianchi, invocazioni alla B. Vergine. V'ha a cornice del quadro



Salterio miniato

La genealogia della Vergine — Il profeta David

un magnifico fregio seminato di punti d'oro, in cui sono dipinti fiori, animali e simili. In mezzo alla parte inferiore della cornice è uno scudo, che descriverò qui appresso.

La seconda pagina, dove cominciano gl'inni di Davide, reca nel mezzo il profeta, che suona il salterio a piè d'un pino: bellissima figura miniata, che insieme alla cornice esterna forma una facciata di gusto squisito. La cornice è anche a punti d'oro. V'hanno medaglioni rappresentanti, fra l'altro, un vecchio, un pellegrino, che taglia la testa ad un guerriero. Nel medaglione a diritta è lo stesso scudo di sopra notato. Esso è partito: nel primo di oro alla banda bianca orlata di nero; nel secondo di oro palato di rosso con una croce bianca sopportante cinque piccoli scudi d'oro alla fascia di azzurro. Lo stemma a diritta dello scudo è

quello dei di Capua (1), quello a sinistra sembra una variazione, per la diversa disposizione delle figure, dell'arma di casa d'Ayerbo d'Aragona (2) alla quale probabilmente appartenne il codice, ch'è scritto in bel carattere umanistico. Le iniziali di ciascun salmo sono dorate su fondo azzurro e rosso: in varie pagine, nelle quali comincia una nuova serie di salmi, vedonsi altre figure graziosamente miniate.

b) *Officium B. V.*: volume in pergamena rilegato come il precedente. Il libro ha in tutte le sue pagine un fregio a stampa, che circonda come cornice lo



L' Ufficio della Madonna

Il giudizio universale — Le opere di misericordia

scritto: questo fregio rappresenta ora figurine di santi, ora fatti allegorici, scene di caccia, fogliami ecc. Il testo è in carattere minuscolo gotico in stampa, con le lettere maiuscole dorate su fondo d'un colore. Nelle pagine, dove sono l'almanacco e le preci, veggonsi graziose figure finalmente miniate rappresentanti fatti della sacra Bibbia, circondate da cornice in colori. Nella prima pagina di frontespizio risaltano su fondo azzurro, chiuso da cornice dorata, le figure di Adamo e di Eva

(1) Lo stemma dei di Capua è altrove così descritto: di oro, alla banda di nero caricata da una banda più piccola di argento.

(2) Trovo così descritto, nel Candida Gonzaga (VI, 53) lo stemma d'Ayerbo d'Aragona, cioè d'oro con quattro pali di rosso, con bordura di azzurro, caricata da otto scudetti d'argento con fascia di rosso.

presso l'albero della scienza del bene e del male, a cui è sospeso uno scudo sormontato da una corona antica. Lo scudo è inquartato: nel 1^o e nel 4^o è controinquantato di rosso e d'oro, alla stella codata ed al cornetto di verde (arme dei del Balzo); nel secondo e nel terzo d'oro alla banda di nero, caricata da una banda più piccola d'argento (arme dei di Capua, diversa dall'altra di sopra descritta). A piè delle figure indicate leggesi il nome, a grandi lettere, di Filippo Pigouchet, la data del 1498 ed il nome del libraio parigino Simon Vostre, il quale si servì dei torchi del suddetto Pigouchet (1). Molte miniature adornano il volume, fra le quali quella rappresentante la discendenza della SS. Vergine Maria, l'annunziazione, l'incontro con S. Elisabetta, la nascita del S. Bambino Gesù, l'apparizione della stella, l'adorazione dei Magi ed altri ricordi del vecchio e del nuovo testamento.

c) Codice membranaceo ms.: copia in carattere beneventano della vita di S. Guglielmo, fondatore di Montevergine, della quale fu autore nel 1158 il monaco di Nusco del medesimo ordine benedettino.

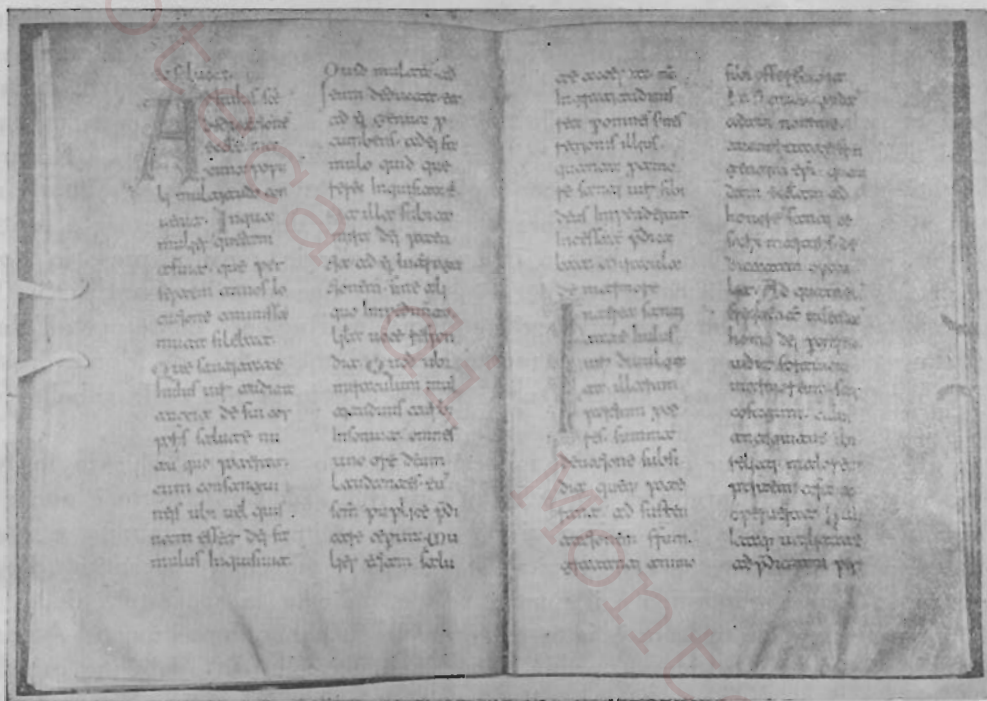
Quanto alle pergamene legate in volumi, esse contengono bolle, brevi pontificii, diplomi imperiali e regi, e, nella maggior parte, atti pagensi, cioè: donazioni, concessioni, compre, testamenti ecc. Nei volumi coi nn. 8, 9, 10 sono diversi documenti pubblici e privati dal secolo XII in poi, relativi particolarmente alla badia, tra cui alcuni dati dai nostri dinasti: ve n'hanno due di re Ruggiero, dei quali discorrerò tra poco.

Di guida alle ricerche in quei volumi è il repertorio (citato di sopra) con indice, in quattro grossi tomi, distinto per paesi, come i singoli volumi di pergamene (tranne i tre di sopra ricordati): paesi soggetti alla badia medesima: ogni volume ha in principio il relativo indice con indicazione dei fogli.

Tra le membrane arrotolate, le quali non furono mai esaminate, ebbi occasione, pochi anni or sono, di rinvenire una pergamena priva della data dell'anno. Nella faccia posteriore, dopo le parole: « Nola VIII secolo » (in carattere non molto antico) è la nota dorsale di mano del notaio stesso, che rogò l'atto; ma il carattere è siffattamente sbiadito, che vi si leggono appena alcune parole relative a confinazione di terre. In un cartesino poi, incollato sulla medesima faccia posteriore della membrana, sta scritto di carattere del secolo XVIII^o: « *Instrumentum confectum sub dominatione Caroli Magni (sic) imperatoris anno nono: decima mensis ianuarii indictione sexta. ubi Johannes vendidit Carolo.... campum cum casa in pertinentiis nolane civitatis.* Nel contesto, scritto in carattere minuscolo beneventano notarile, dopo l'invocazione divina simbolica e verbale è notata l'era dell'impero e la datazione in questa forma: « *imperantibus domino Constantino Magno imperatore anno nono, decima mensis ianuarii sexta indictione.* Essendomi proposto di assegnare, in qualche modo, la data, vera o approssimativa, al documento, fui in grado di comprovare, che esso appartiene probabilmente all'anno 948 per quattro concomitanti ragioni: in quell'anno ricorse la sesta indizione; era imperatore d'Oriente Costantino VII porfirogenito, insieme col figliuolo Romano II

(1) Brunet: *Notice sur les heures gothiques imprimées à Paris* (Paris, Didot, 1864).

(omesso quest'ultimo dal notaio, pur avendo questi scritto: « *imperantibus*, e non « *imperante* »; e devo tener per fermo, ch'egli commise un altro errore, notando il nono anno dell'impero invece del trigesimonono); era allora vescovo di Nola Giovanni; ed infine costui, nell'atto, mentova per avventura, che il castello di Cicala, alcuni anni prima fu combusto, e che egli lo restaurò. E per vero l'incendio di quel castello mi parve potersi riferire all'anno 937, in cui, come leggesi nella Cronica cassinese, gli Ungheri saccheggiarono la regione nolana. Ecco le parole del vescovo: « *Beruntamen recordati sumus de ista chartula de con-*



Il codice di S. Giovanni da Nusco in carattere beneventano con la vita di S. Guglielmo

cabio, quot fecimus domnus Johannes gratia Dei episcopum, quot ante os annos ipsu Castello (Cicala) ardebit et nos renobabimus ». (1).

I due diplomi di re Ruggiero di sopra ricordati, contenuti nel volume 8° delle pergamene legate, recano i numeri 8 ed 11. Il primo diploma, di forma quadrata, misura cm. 57 ¹/₂, e consta di ventidue linee di scritto. Per la migliore conservazione fu dai monaci coverto con un tessuto di tela e seta, di colore giallo, istoriato, su cui è stampato il programma, dedicato all'abate Fulgenzio Stinca, delle tesi critiche teologiche, che, nella chiesa della badia, aveva svolte nel 1751 Nicola Negri della scuola teologica della congregazione di Montevergine. La scrittura del

(1) Barone N. *Per la data d' un vetusto documento nolano*. Maddaloni. Golini 1921.

diploma è la *minuscola di transizione*: il primo rigo è in caratteri capitali ed onciali; manca il segno diacritico sull'*i*; v'hanno accentini qua e là sulle lettere per la modalità della lettura in rapporto alla quantità delle sillabe. Quanto ai segni ortografici veggonsi il punto semplice ed il punto sormontato da accentino per qualsiasi pausa; mancano i trattini in fin di rigo per indicare la spezzatura delle parole; v'ha la rigatura fatta con strumento non colorante, cioè col lignicolo; due righe verticali, ai margini, determinano il limite della scrittura. Il diploma fu dato a Palermo da re Ruggiero nel settimo anno del suo regno, addì 25 agosto 1137 per mano di Tommaso regio Cappellano. Dopo il triplice « amen » con cui termina il testo, sono le sottoscrizioni e le segnature: prima è quella di Guglielmo principe di Taranto, poi quelle di altri testimoni: v'è la doppia rota in minio: la più grande reca in mezzo la leggenda: « Rogerius dei gratia rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue » e nella circonferenza: « Benedictus deus et pater domini nostri Jhesu Christi, amen »; l'altra ha nel mezzo la leggenda: « Rogerius dei Gratia Dux Apulie » e nella circonferenza: « Adiuva Nos Deus salutaris noster in eternum ». In fine della membrana, in carattere del XVIII secolo è scritto: « Quello, che manca di carta bianca in questo privilegio, me l'ho preso io Notar Fabrizio Marena per mia divozione per essere stato questo nelle mani di S. Guglielmo benedetto ». Con esso privilegio adunque re Ruggiero conferma all'abate Guglielmo tutti i beni acquistati e da acquistare pel monastero di Montevergine; lo riceve sotto la sua protezione con tutti i monaci, e lo esenta dalle gabelle, dai dazii ecc.

L'altro diploma, pur coperto del medesimo tessuto anzidetto, misura in lunghezza cm. 56 ed in larghezza cm. 25¹/₂; è di righe 32. La scrittura è anche la *minuscola di transizione*: il primo rigo ha lettere minuscole ingrandite, e maiuscole eseguite capricciosamente, capitali ed onciali; mancano accentini d'ogni sorta: unico segno ortografico è il punto: non è indicata la spezzatura delle parole in fin di rigo: la rigatura è fatta col lignicolo. V'hanno dopo l'unico « Amen » quattro segnature di testimoni, prima delle quali è quella di Guglielmo principe di Taranto, ed una sottoscrizione: v'hanno le due rote in minio. Re Ruggiero, in virtù di questo privilegio, dato anche a Palermo per mano dello stesso cappellano Tommaso, nell'anno decimo del Regno, addì 24 novembre 1140, dona all'abate Guglielmo la Chiesa di S. M. Boffiniana: gli conferma tutte le chiese, possessioni ecc., proibendo ad ogni vescovo la riscossione di decime, di dazii su tutti i beni.

Questi due privilegi furono primieramente pubblicati dal Giordano nelle *Cronache di Montevergine* (1) e dal Mastrullo in *Montevergine Sagro* (2): quello del 1137 fu per la prima volta dichiarato falso dall'annalista Di Meo (3), il quale non lesse l'originale, ma tenne presente la copia inserita nelle suddette *cronache*, e, trascrivendone i principali luoghi, ebbe ad osservare segnatamente, che l'intitolazione

(1) Nap. 1649 pp. 474 e 533.

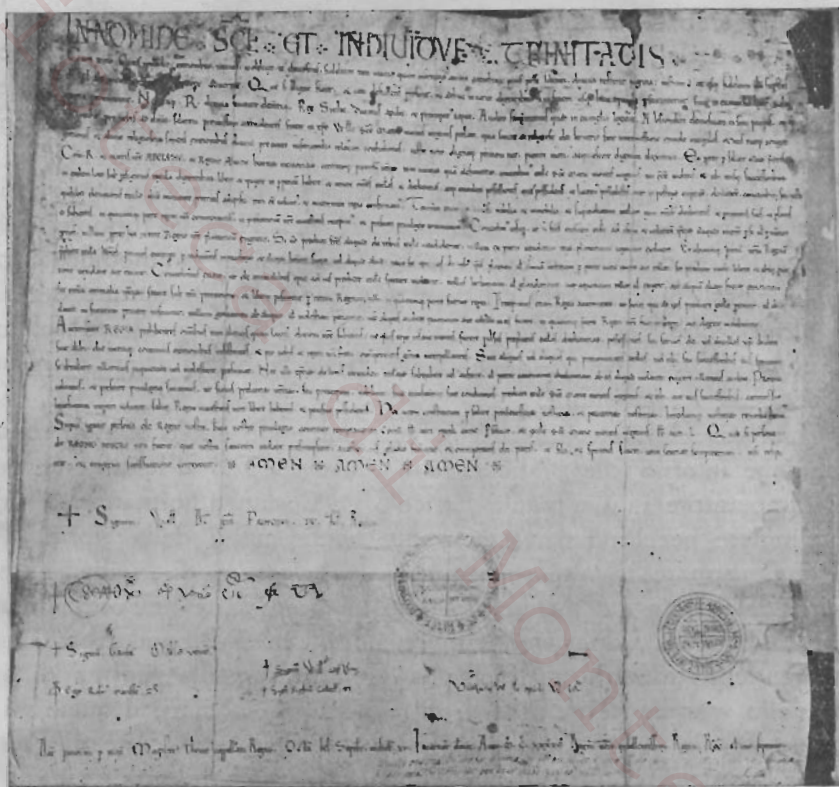
(2) Nap. 1663 pp. 614 e 618.

(3) Del privilegio del 1140 non si occupa.

di Ruggiero II in quel tempo non era: « Rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue », ma « Sicilie et Italie Rex »; che allora era principe di Taranto Tancredi e non già Guglielmo, fanciullo ancora; che sembravagli fantastico quel cappellano Tommaso, e che non gli piaceva, che S. Guglielmo fosse appellato prelato (1).

Della falsità dei due diplomi ragionarono Kehr (2), Chalandon (3) e Haskins (4)

Chalandon prende in esame l'opera del Kehr, e nota aver questi asserito, che Ruggiero dal 1136 usò nei suoi diplomi il titolo di « Rex Sicilie, ducatus apulie et



Il diploma di Re Ruggiero (N. 8)

principatus Capue », fondando il suo parere su due diplomi, tra i quali quello del 1137 di sopra citato. A Chalandon sembra, che il Kehr non abbia mai osservato l'originale del detto diploma, altrimenti avrebbe per certo notato, ch'esso non presenta alcuno dei caratteri esteriori dei diplomi di Ruggiero: infatti la scrittura è malagevolmente imitata: ciascuna parola dell'invocazione divina è separata dalla

(1) Di Meo: annali T. X. pp. 81, 82.

(2) Die urkunden der normannisch. sicilischen Könige etc. Innsbruck, 1902.

(3) Moyen âge VII-304-307 (a. 1903) v. pure Mélanges de l'école de Rome XX. 1900; Domination normande etc. II. n. 1907.

(4) England and Sicily in the twelfth century Oxford 1911 p. 439-440 in nota.

seguito da una specie di X, di cui ogni cantone è occupato da un punto, ciò, ch'è in tutto anormale negli atti di re Ruggiero; il preambolo precede l'intitolazione reale invece di seguirla: essa intitolazione non dev'essere « Nos Rogerius », ma « Ego Rogerius »; la leggenda delle due rote non è scritta, come d'ordinario, in caratteri onciali. Chalandon è d'avviso, che il diploma del 1137 sia foggiato su quello del 1140 parimente falso; e nota, che l'indizione di quest'ultimo non coincide con l'anno del regno, ch'è il nono e non il decimo. Mostra l'identità delle formole principali nell'uno e nell'altro diploma; che le clausole penali sono le medesime, che la lista dei testimoni è la stessa ecc. ecc.

Agli atti, citati dal Kehr a sostegno della sua tesi, Chalandon dice potersi opporre alcuni diplomi del 1136 e del 1137, la cui autenticità è indiscutibile, i quali hanno la formola: « Rogerius dei gratia Sicilie et Italie rex », dond' egli conchiude, che fino al novembre 1137 (mancano documenti latini degli anni 1138 e 1139) la formola « Rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue » non appariva negli atti autentici del re Ruggiero; che a cominciare dal 1140 la formola stessa è di regola. Chalandon è d'avviso, che la formola medesima fu modificata nel 1139, dopo che Ruggiero ebbe ricevuto da papa Innocenzo II l'investitura dei suoi stati. Aggiunge altresì, che per l'inizio dell'anno non si tenne presente soltanto il 25 dicembre, come opinò il Kehr, ma anche il 25 marzo o la Pasqua di resurrezione, e talvolta anche il 1° settembre.

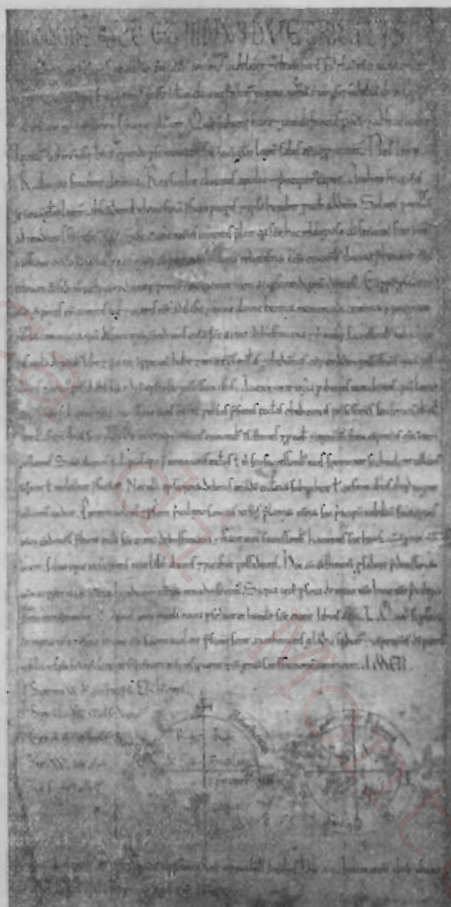
Il D.r Hartwig, bibliotecario in Halle, compiendo, molti anni or sono, alcune indagini storiche intorno alle pratiche fatte da Arrigo II d'Inghilterra pel matrimonio tra l'imperatore di Germania Errico VI e Costanza normanna, s'imbattè nel nome d'un inglese per l'innanzi sconosciuto negli annali della storia, Tommaso Brown, il quale appare in alto stato presso Ruggiero re di Sicilia, e molto più tardi in corte del mentovato Arrigo II, dove ha gran parte nell'ordinamento della tesoreria d'Inghilterra. L'Hartwig, supponendo, che il Brown avesse contribuito all'istituzione della tesoreria di Sicilia o, al contrario, alla riforma di quella inglese detta dello scacchiere, richiese di parere Michele Amari, il quale gli rispose, che Tommaso Brown, venuto nella sua prima gioventù alla corte di Palermo nel 1137 o prima, non recovvi le istituzioni finanziarie d'Inghilterra, ma all'inverso ebbe presenti quelle di Sicilia nella riforma dello scacchiere (1).

La data adunque del primo apparire di Tommaso Brown in Sicilia, come scrive l'Haskins (2) si aggira intorno all'autenticità del privilegio del 1137 (segnato col n. 8), impugnato da Chalandon, come una falsità fondata sul falso privilegio del 24 novembre 1140 (segnato col n. 11), fatto parimente con l'intenzione di mostrare, che fosse dato per mano dello stesso Tommaso. Osserva poi l'Haskins, che le prime edizioni (di questi due privilegi) non soddisfacenti, sono indicate nei registi del Caspar; che un'accurata edizione del primo privilegio per opera del Garufi, ove non pertanto sono omissi: « Panormi » nella data e la seconda delle sottoscrizioni greche (sic) mostra indubbiamente, che al contrario, il privilegio del 1140 è fog-

(1) *Atti della r. acc. dei Lincei* a. 1877-78 Serie III. p. 139.

(2) *Op. cit.* pp. 438-439.

giato su quello del 1137. Osserva inoltre, che non solo lo scrivano del privilegio col n. 11 commise numerosi errori nel copiare (come « Rog » per « Regis » nell'ultima linea) e fatto un cattivo lavoro delle due *rote*, ma col far girare un lungo C in una S e con impostare un segno di abbreviatura collocato con negligenza, mutò il ben noto Malcovenant (1) del n. 8 in un « Malsovenat » privo di significato;



Il 2° diploma di Re Ruggiero
(N. 11)

sproposito, che mostra aver egli dovuto aver presente, infatti, il n. 8. Afferma, che la stessa disadattaggine appare nella sostanza del documento, perciocchè le bene svolte clausole introduttorie e finali, in tutto appropriate alle più generali concessioni indicate nel privilegio col n. 8, non si accordano punto con la semplice concessione: « ecclesiam sancte Marie de Buffiniana » del n. 11, e la sostituzione di

(1) Chalandon: *Hist. de la domin. normande* etc. T. 2° p. 377: tra coloro, che furon presenti alle nozze tra re Guglielmo II e la figliuola del re d'Inghilterra, mentova un Roberto *Maucovenant*.

questa frase ad « ecclesiae sancte Marie Montisvirginis » è fatta così male, che nessuna briga esso scrivano si prende di eseguire una regolare costruzione coi dativi (p. e. « tibi, tuisque successoribus ») che seguono in entrambi i diplomi. Afferma poi, il diplomatista inglese, che contrariamente alle conclusioni di Chalandon, i testimoni di essi diplomi non sono gli stessi, perchè lo scrivano del n. 11, sebbene trascriva le segnature con una sola mano di scritto, pure tralascia le due sottoscrizioni greche, senza dubbio perchè non seppe leggerle; e manca di notare, che nel cambiare la data « Kal. sept » in « Kal. dec » ha rigettato un anno della serie delle indizioni. Osserva altresì, che Chalandon stesso dichiara, contro l'autenticità del n. 8, che questo privilegio non presenta alcuno dei caratteri esteriori dei diplomi di Ruggiero, ed insiste particolarmente sul carattere stentatamente imitativo della scrittura, sulla curiosa punteggiatura tra le parole delle prime ed ultime linee, sulle lettere usate nelle rote; ma come materia di fatto (così l'Haskins) tanto la pergamena quanto la forma generale del privilegio corrisponde a quella usata nella cancelleria di re Ruggiero, secondo, che il Garufi indicò; e le rote sono in perfetto accordo con quelle dell'altro solo documento di Ruggiero pervenutoci con due rote, cioè il privilegio di fondazione della cappella palatina di Palermo nel 1140, ove parimente ambedue sono di color rosso ⁽¹⁾; soggiunge l'Haskins, che il parallelismo poi fra questi due diplomi, giusta le osservazioni del Garufi e del Kehr è molto preciso in altre formole, quali l'invocazione, le clausole finali e la nuova disposizione della data; ed essere affatto probabile, che sia l'opera dello stesso dettante; e dice, che l'eccezionale posizione del preambolo e la forma « Nos Rogerius », su cui Chalandon richiama l'attenzione, non dovrebbe recarci meraviglia, provenendo dalla mano di un impiegato nuovo agli usi della cancelleria siciliana; che lo stile reale qui usato « *Rex Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue* » sia stato introdotto secondo il Kehr nel 1136, e secondo Chalandon e Caspar nel 1139 non è cosa da poter essere definitivamente assodata per mancanza di altri originali degli atti intermedi, sebbene le probabilità favoriscano il 1139, quando questo titolo fu formalmente conferito dal pontefice Innocenzo II; che la sostanza del privilegio non desta sospetto, giacchè secondo l'Haskins è probabile, che re Ruggiero abbia dato un privilegio generale per Montevergine durante la vita del fondatore Guglielmo, il quale morì nel 1142; e per vero sono ben note le relazioni di entrambi, come risulta dagli *Acta Sanctorum* (giugno, volume 126) e dalle ampie concessioni fatte dai vescovi di Avellino nel 1126 e 1133 originali ⁽²⁾. Nota poi l'Haskins, che Ruggiero era in Sicilia nella state del 1137, e durante l'assenza del Cancelliere in Salerno ⁽³⁾ la compilazione del nuovo privilegio potrebbe essere stata affidata al giovane cappellano Brown.

La grave obbiezione del di Meo ⁽⁴⁾, della quale ho di sopra fatto cenno, è quella che maggiormente ha impressionato il diplomatista inglese, cioè l'apparire di Guglielmo tra i testimoni come principe di Taranto, perchè egli difficilmente

(1) **Garofalo**: *Tabularium regie et imperialis capelle* p. 11 e facsimile.

(2) Fondo *Montevergine*: nn. 1 e 3.

(3) **Caspar**: op. cit. pp. 201 e sg. 208 e sg.

(4) *Annali* l. c.

sarebbe potuto succedere in tale dignità prima della morte di suo fratello Tancredi, e secondo Romualdo Salernitano, il detto Tancredi trovavasi insieme con suo padre, nell'autunno di quell'anno, nel quale caso la morte di lui non potè occorrere prima del 1138 (1). Dopo avere considerate tutte siffatte cose l'Haskins reputa il privilegio autentico, ma probabilmente non originale, essendo stato copiato poco dopo il 1137, e perciò con data posticipata dalla inserzione del nome di Guglielmo, invece di quello di Tancredi, e possibilmente dall'uso del nuovo stile reale. Dice, che l'opinione, che, cioè, il documento esistente è una copia, è avvalorata dalle due sottoscrizioni greche, soprattutto da quella di Giorgio d'Antiochia, la quale pur somigliando esattamente a quella del privilegio di fondazione della cappella palatina, ha l'apparenza di essere stata designata piuttosto che scritta (2). In fine, nota l'Haskins, che la pergamena, la forma generale del diploma, e segnatamente il particolare delle *rote* inducono alla conclusione, che la copia fu fatta, o almeno autenticata, nella Cancelleria; e che nessun uso fu fatto del privilegio del 1137 nella compilazione del privilegio di Guglielmo II del 3 marzo 1170, il cui preteso originale è conservato nel fondo di Montevergine (3).

Vagliando le osservazioni di Chalandon e di Haskins sono d'avviso con costui, che sul diploma del 1137 sia stato foggiato quello del 1140: basta notare in questo la formola di concessione della Chiesa di S. Maria di Buffniana per convincersi, come il falsario malamente imitò il precedente privilegio. E qui cade in acconcio riferire, che il Caspar (4) crede doversi leggere *Ruffiniana* invece di *Buffniana*, ma non indica dove sia questo luogo, mentre il *Di Meo* (5) fa menzione all'anno 1106, di una località in Puglia denominata *Bulfiniana*.

Quanto ai nomi dei testimoni, essi sono i medesimi di quelli notati nel privilegio del 1137, ma scritti dalla medesima mano; e veramente il cognome *Malcovenant* è mutato in *Malsovenat*.

Circa Roberto Merrisen, che il Garufi (6) interpretò *Marrscalculus*, il Caspar (7) crede, che sia Roberto, vescovo di Chieti, citato dall'Ughelli (8) quale testimone d'un documento di re Ruggiero del novembre 1140, ma non n'è provata l'identità. L'Haskins, come di sopra ho detto, osserva la mancanza delle due sottoscrizioni greche, perchè il falsario non seppe leggerle, e sia; ma a me sembra, che di sottoscrizioni greche, nel privilegio del 1137 una sola ve n'abbia, ed è quella interpretata da Garufi (9) con l'aiuto del prof. Zuretti, cioè *ὁ τῶν ἀρχόντων ἀρχων γειθργως μάρτυρ ὑπέγραψα*. L'altra pare piuttosto un *rebus rompicapo* in caratteri latini e non greci; essa è trasandata nella trascrizione del Garufi.

(1) Caspar: op. cit. p. 428.

(2) Garufi: op. cit. p. 31.

(3) Vol. VIII n. 18.

(4) op. cit. pp. 542-543.

(5) op. cit. vol. 9 p. 137.

(6) op. cit. p. 31.

(7) op. cit. p. 542-543.

(8) *H. sacra* T. VI. p. 706.

(9) l. c.

Quanto alla formola di datazione giustamente è da osservare, che là dov'è scritto *cappellani Rog* (erii) deve leggersi: *cappellani Regis*.

Mancando la formola di corroborazione nel privilegio del 1137, manca altresì in quello del 1140, e non v'ha menzione del suggello. Garufi osserva, che nel diploma per la fondazione della cappella palatina di Palermo del 1140 la plica ha quattro fori, per cui passava il filo, al quale era attaccato il suggello. Aggiunge, che il Behring non fa alcun ricordo del suggello nel privilegio del 1137; « tuttavia (così il Garufi) l'autore della cronaca di Montevergine, insieme con una falsa interpretazione della leggenda, ci ha lasciato la testimonianza importante, per cui sappiamo, che esso diploma era munito di sigillo di piombo ». Ignoro per altro, se il lembo di membrana bianca, che come dissi di sopra, il Marena tagliò, e conservò per sua divozione, conteneva anche i fori per cui passava il suggello.

Chalandon ⁽¹⁾ osserva, che re Ruggiero dal tempo dell'incoronazione adoperò nei diplomi la formola: « ad huius sane nostre donationis et concessionis indicium per manum N. nostri notarii scribi nostroque cum typario plumbeo insigniri precipimus », ovvero « nostrique typarii bulla aurea insigniri ». La mancanza del suggello, specialmente in un atto solenne, è indizio di falsità.

Non mi convincono, ma non è questo il luogo di confutarle, le altre osservazioni surriferite dell'Haskins per dimostrare l'autenticità del privilegio del 1137, nè parmi, ch'esso sia una copia fatta, o per lo meno, autenticata nella cancelleria; a me sembra una falsificazione vera e propria resa più evidente dalla presenza, fra i testimoni, del principe di Taranto Guglielmo, mentre allora era ancor vivente Tancredi, morto un 16 marzo tra il 1138 ed il 1140 ⁽²⁾.

Non solamente interesse paleografico e diplomatico hanno le pergamene dell'archivio di Montevergine, ma altresì importanza storica, massime regionale, e, senza dubbio, sono di grande giovamento alla storia dei paesi della provincia di Avellino, dipendenti dalla badia verginiana.

Ora, che le scritture hanno fatto ritorno nella propria sede, mentre gli studiosi locali potranno con miglior agio attendere ai loro studi particolari, i padri benedettini, alla cui custodia sono al presente affidate esse scritture, perpetuando la rinomanza antica per erudizione e per dottrina del loro ordine, attenderanno con intelletto d'amore, sotto la scorta dell'abate Monsignor Marcone, valendosi di tanto prezioso materiale archivistico, poco conosciuto, alla compilazione, ritardata di tanti anni per forza maggiore, del codice diplomatico monteverginiano.



(1) *Mélanges* cit. p. 175.

(2) Chalandon: *Hist. de la dom. normande* ecc. T. II p. 105.